

MARIA, MADRE

Solidali nella prossimità, nella tenerezza, nella cura

Elisabetta Corradini

Preghiera

Spirito Santo,
vento impetuoso di Dio,
soffia su di noi.
Soffia nei nostri cuori
e facci respirare la tenerezza del Padre.
Soffia sulla Chiesa
e spingila fino agli estremi confini perché,
portata da te,
non porti nient'altro che te.
Soffia sul mondo il tepore delicato della pace
e il fresco ristoro della speranza.
Vieni, Spirito Santo,
cambia il nostro cuore
e rinnova il volto della terra.
Amen.

Papa Francesco ci ricorda che **“*Maria, maestra perché discepola, insegna bene l’alfabeto della vita umana e cristiana*”**.¹ A b c...

E noi, che desideriamo imparare da lei questo alfabeto della vita, l’abbiamo già contemplata *in ascolto e in preghiera* e ora la contempleremo come *madre*. Lei, che è anche nostra *sorella nella fede* ci mostra, infatti, cosa significa essere madri, poiché madre è non solo chi genera la vita, ma anche chi la coltiva e la fa fiorire! A volte qualcuno pensa che ciò riguardi solo le donne... e invece riguarda tutti, perché la maternità è la possibilità che è offerta ad ogni uomo e donna di

¹ Discorso del Santo Padre Francesco ai docenti e agli studenti della Pontificia Facoltà teologica “Marianum” di Roma, 24.10.2020.

generare la vita, di prendersene cura e di farla fiorire; è un'opportunità e al tempo stesso una responsabilità che in modi diversi è stata offerta a tutti.

Fatta questa precisazione che ritengo importante, possiamo ora volgere lo sguardo a Maria, nostra sorella e prima discepolo del Signore, perché ci mostri concretamente cosa significa essere *madre*.

Il tema che ci è stato affidato ci offre già una sua chiave di lettura:

Maria madre

Solidali nella prossimità, nella tenerezza, nella cura

Chiediamo aiuto al dizionario per comprendere meglio queste quattro parole che usiamo ordinariamente con una certa disinvoltura: solidarietà, prossimità, cura, tenerezza.

SOLIDARIETÀ: deriva dal latino *solidum*, che significa “moneta” e, in particolare, arriva a noi dall'espressione del diritto romano *in solidum obligari* (obbligazione in solido), cioè un'obbligazione per cui diversi debitori si impegnano a pagare, gli uni **per** gli altri e ognuno **per** tutti, una somma presa in prestito o dovuta in altro modo (una volta si sarebbe detto: fanno un sodalizio).

Tradotto in parole povere potremmo dire: ***il tuo debito è anche il mio***.

La solidarietà è quindi una cosa molto concreta.

PROSSIMITÀ: distanza ravvicinata rispetto a qualcuno nello spazio e nel tempo.

Comunemente noi diciamo *ti sono vicino* e ci sono tanti modi per renderci vicini: con l'ascolto, lo sguardo, il messaggio, la telefonata, la presenza, la preghiera.

CURA: impegno assiduo e diligente nel perseguire un proposito o nel praticare un'attività, nel provvedere a qualcuno o a qualcosa. Pensiamo alla cura di un bimbo o di un malato: richiede tempo, costanza, pazienza e in genere è fatta di piccoli gesti, quasi invisibili ma quotidiani ed essenziali, vitali come somministrare le medicine ad orari precisi, cambiare il pannolino appena è sporco.

TENEREZZA: Sentimento o manifestazione di fiduciosa, commossa gentilezza nei confronti dell'oggetto amato.

A differenza della prossimità e della cura che implicano un agire o una disposizione fisica concreta, la tenerezza è un sentimento.

Interessante quanto scrive a questo proposito Enzo Bianchi:

«La **tenerezza** è un aspetto della misericordia, è la misericordia che si fa vicinissima fino a essere una carezza, un prendere la mano dell'altro nella propria

mano, un asciugare le lacrime sugli occhi dell'altro: la tenerezza è misericordia fatta tatto e la misericordia, a sua volta, è una carezza».²

Se pensiamo a quando Gesù ha guarito il lebbroso che lo supplicava, ci accorgiamo che non l'ha guarito con un decreto ma con una carezza!³

La tenerezza trasmette dignità e quando noi facciamo un gesto di tenerezza nei confronti di una persona, le trasmettiamo dignità.

A questo punto **la tenerezza diventa la nostra chiave di lettura per vivere la solidarietà nella prossimità e nella cura.** Perché ci si può far prossimi anche solo per *rigore morale* così come ci si può prendere cura di qualcuno anche solo per *dovere*, ma la tenerezza è ciò che ci spinge a farci prossimo, ad essere solidali e a prenderci cura con amore.

E ora vogliamo metterci accanto a Maria, nostra sorella nel cammino del discepolato, perché lei che è madre per eccellenza, madre di Gesù e madre nostra, ci insegni - ci mostri - come è possibile vivere nel nostro quotidiano questa tenerezza che si fa prossimità, cura e solidarietà con chi è nel disagio.

Andiamo quindi con lei a una festa di nozze a Cana di Galilea... E a questo punto vorrei invitare ognuno a lasciarsi condurre da uno sguardo immaginativo per contemplare la scena.

Le nozze di Cana: Giovanni 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.³ Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino".⁴ E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora".⁵ Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.⁷ E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo.⁸ Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono.⁹ Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo¹⁰ e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

² Enzo Bianchi, *Avvenire*, 14 ottobre 2015.

³ Cfr. Lc 5, 12-13: Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi".¹³ Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato!". E immediatamente la lebbra scomparve da lui.

¹¹ Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Conosciamo tutti questo brano. Siamo in un contesto storico culturale in cui i banchetti di nozze duravano vari giorni e le provviste dovevano quindi essere abbondanti, in particolare il vino, simbolo della gioia e della spensieratezza.

E c'era la Madre di Gesù...

A Cana noi vediamo Maria, la madre di Gesù, prendersi a cuore la festa di nozze di due giovani sposi, festa in cui il vino sta per finire. Non è immaginabile una festa di nozze senza il vino. Se manca il vino la festa non solo è finita, ma è letteralmente rovinata!

E, mentre ognuno è intento a mangiare, a bere, a brindare, a chiacchierare, a festeggiare, come è normale che sia, Maria si accorge che qualcosa non va. L'avrà colto nello sguardo dei servi? L'avrà colto nel bisbigliare dei padroni di casa? Non lo sappiamo, ma vediamo che lei si alza e attraversa la sala delle donne per dirigersi verso quella degli uomini, dove gli sguardi dei commensali probabilmente l'accompagnano incuriositi (movimento che non passa certo inosservato).

Gesù la vede da lontano e forse intuisce che sua madre lo sta cercando tra i tavoli degli invitati, la segue con lo sguardo finché arriva da Lui. *Cosa avrà mai da dirmi?* Ecco il tavolo del Figlio, con i suoi discepoli, Maria lo raggiunge, si accosta a Gesù e gli parla sommessamente: «**Non hanno vino**». È il cuore di una madre che ha notato questo. Una madre dal cuore vicino a chi ha bisogno e non concentrato solo e unicamente sul proprio figlio.

Ricordiamo che questo viene registrato dall'evangelista Giovanni come *il primo miracolo* di Gesù, quindi siamo autorizzati a ritenere che la richiesta di Maria debba essere risuonata alquanto inaspettata e sorprendente... Ci rendiamo conto che questo suo intervento non ha nulla di scontato.

Non hanno vino

È interessante notare che Maria interviene senza fare una richiesta esplicita ma piuttosto una constatazione. Non occorre formulare la domanda. Usa lo stesso stile di Dio: mette davanti una situazione, un fatto.

Le richieste esplicite, infatti, in un certo senso *spingono* nella direzione voluta, mentre le situazioni poste davanti *lasciano liberi*. E al tempo stesso parlano in modo eloquente. Parlano senza spingere, senza obbligare.

Non hanno vino: è come dire che la festa degli sposi rischia di finire troppo presto rivelandosi un fallimento, mutandosi in causa di tristezza invece che di gioia: una

vergogna e un disonore per gli sposi e per le loro famiglie proprio in quello che dovrebbe essere il giorno più importante della loro vita.

Che c'è tra me e te o donna?

Non è ancora giunta la mia ora: Gesù risponde con una frase poco comprensibile per noi, un po' scostante, apparentemente sembra la motivazione di un diniego. Ma il cuore della madre intende altro. Va oltre le parole. E si rivolge ai servi. Come se il figlio le avesse detto di sì! E in effetti leggendo questo passaggio rimaniamo stupiti!

Per comprendere meglio ciò che sta accadendo dobbiamo provare a scendere nel cuore di questa madre, perché è lì che si gioca la partita: lei conosce, sa chi è il figlio. È un sapere diverso da quello della mente. Il suo cuore sa di più, diceva Pascal che *"il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce"*.

Si rivolge dunque ai servi dicendo solo le parole del suo cuore, le parole della sua fiducia illimitata e, quella stessa fiducia che l'aveva portata un giorno a rispondere all'angelo: *avvenga di me secondo la tua Parola*, ora la spinge a dire ai servi: *Qualunque cosa vi dirà, fatela*. Fidatevi!

Colpisce la sicurezza che spinge Maria a osare tanto, audace e fiduciosa al tempo stesso: quel Dio a cui ricorre è suo figlio. Ne conosce il cuore. Non i progetti, non i pensieri, ma il cuore sì come solo una madre può conoscerlo!

Qualunque cosa: Maria sembra dire ai servi e a noi: *fidatevi di mio figlio. Non ha importanza cosa vi dirà. Importante è che sia Lui a dirvi cosa fare*. Qui cogliamo la postura interiore di Maria: non ha dato per scontato che Gesù facesse *esattamente* quello che lei gli aveva chiesto e desiderava ma ha disposto se stessa e i servi ad accogliere *qualsiasi* cosa Gesù avesse ordinato di fare, nella fiducia che, comprensibile o no, ne sarebbe venuto il Bene (con la B maiuscola!).

Fatela: obbedite, mi assumo io la responsabilità. Ecco che emerge, come la punta di un iceberg, il segno della fiducia vera: *garantisco io di persona, non preoccupatevi. Se ci sarà da fare una figuraccia rispondo io! Metto io la faccia e il nome! Pago io! (ecco la solidarietà!)*. La cartina di tornasole che la fiducia è vera è il rischio: se l'affrontiamo concretamente o se ci limitiamo solo alle parole, se ci sporchiamo le mani mettendoci in gioco o se ci sciacquiamo solo la bocca.

E Gesù? Cos'avrà pensato? Possiamo provare a immaginare... Forse avrà colto, nelle parole discrete e nei gesti decisi e fiduciosi di sua Madre, un cenno del Padre?

Oppure il Padre, commosso dalla fiducia della figlia, avrà tracciato una modifica al suo disegno iniziale, sussurrando nell'intimo di Gesù: *“Come facciamo a dirle di no?” Come facciamo a dire di no proprio a lei che è stata per noi solo Sì?”*.

E allora possiamo immaginare Gesù che sorride, scuote leggermente la testa (come si fa davanti alle richieste a cui non si può resistere), si alza e si reca dai servi e con calma, guardando quelle enormi anfore ordina: **riempite d'acqua le giare (...)** Ogni giara aveva la capienza di 120 litri!

720 litri di vino! Anzi no, di acqua!

Forse sarebbero bastati anche 300 o 400 litri di vino!

Non era una taverna per ubriaconi quella! Era una festa di matrimonio.

Ma quando Dio si mette all'opera (quando Dio è solidale, si prende cura, si fa vicino...) esagera sempre nel dono, nell'abbondanza.

Dio non calcola. Dio non misura ciò che dà. Dona tutto. Dona il meglio. Dona il vino buono. Dona suo Figlio (perché è Lui il vino buono). Dona tutto se stesso.

Fino all'ultima goccia di sangue. Fino all'ultimo respiro.

Dona il perdono ai suoi aguzzini, e li scusa pure! (la solidarietà).

Dona sua Madre all'umanità intera, dona il Paradiso al ladrone.

E rende l'ultimo respiro, il suo spirito, al Padre.

120 litri per giara. 720 litri: una misura spropositata per un banchetto di nozze.

Una misura spropositata, quella Croce, per l'uomo ...

Ma Dio è fatto così. È il vino della MISERICORDIA.

Quello che continua a scorrere nei secoli per ogni uomo, per ogni fratello, per ogni discepolo, per ogni figlio.

È il Cuore del Padre!

E Maria ce lo mostra, ci mostra la tenerezza di Dio.

E interviene perché Dio acceleri il passo... perché se no la festa-la vita rischia di finire.

Sappiamo tutti come prosegue il racconto.

A Cana non è difficile cogliere il tema di oggi: quanto Maria **sia stata solidale** con quegli sposi, simbolo del genere umano; quanto **si sia fatta prossima-vicina** e quanto **si sia presa cura** di loro perché la festa potesse continuare senza incidenti di percorso. **La tenerezza del suo cuore** di madre non è stato un pio sentimento iniziato e finito in un sospiro di dispiacere, ma il motore di tutto: lei si è giocata in prima persona lasciando il suo tavolo e andando prima da Gesù e poi dai servi, rischiando la sua reputazione (in quella casa Maria era ben conosciuta se a motivo suo avevano invitato anche il figlio con i suoi discepoli!). E il suo intervento non ha avuto conseguenze solo per la festa degli sposi, ma anche per la fede dei discepoli

di Gesù, infatti il brano evangelico termina così: **e i suoi discepoli credettero in Lui**. Forse, senza che ce ne rendessimo conto, sono avvenuti due miracoli: l'acqua cambiata in vino (e in vino buono!) e il salto di fede dei discepoli.

Al termine di questo brano, non si fa alcun cenno di Maria. Si parla solo di Gesù. E dei suoi discepoli che gli hanno creduto.

Colei che ha suscitato quel miracolo è scomparsa.

Oggi diremmo: *missione compiuta!* Quale missione? Quella di farsi *prossima-vicina a chi è nel bisogno*, quella di *prendersi cura* della gioia dei suoi, della vita dentro, della fede dei discepoli di Gesù, con infinita *tenerezza*.

E a questo punto la Madre si può fare da parte, non è lei il centro, lei indica il Centro, questa è la sua missione: continuare a facilitare l'incontro col Figlio, continuare a ripetere ad ognuno di noi: **fate tutto quello che Egli vi dirà...**

Proviamo a leggere più in profondità ciò che è avvenuto a Cana: Maria è intervenuta in un banchetto di nozze di due giovani sposi reali, in carne ed ossa, ma sappiamo che questo banchetto è anche simbolo di un altro banchetto di nozze di cui ci parla tutta la Scrittura: le nozze tra Jhwh e Israele, le nozze tra Cristo e la sua Chiesa... una Chiesa che guardando Maria comprende che cosa significa essere Madre, che cosa comporta essere solidale con l'umanità, farsi prossimo, prendersi cura con tenerezza dell'uomo, di ogni uomo.

E da Cana, *noi – Chiesa*, possiamo imparare da Maria, nostra sorella, cosa significa essere madre: una madre intercede sempre per i figli; oggi, in termini più moderni, diremmo che Maria è stata una *facilitatrice*, **una facilitatrice della grazia** (di cui il vino è un simbolo) e a questo riguardo ricordiamo quanto papa Francesco scrive nell'*Evangelii Gaudium*: «Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa⁴ paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (47).

Ecco Maria è il volto della tenerezza di Dio, tenerezza che la spinge ad intercedere non per chi è più giusto, ma per chi ha più bisogno e da quel giorno delle nozze di Cana lei non ha più smesso di ripetere a suo figlio: *non hanno vino...* E come ci ricorda la *Lumen Gentium* al n 62: «Maria continua ad intercedere finché l'ultimo dei suoi figli non sia entrato nella casa del Padre».

⁴ Il termine *casa paterna* è un richiamo alla tenerezza, ci ricorda immediatamente la parabola del padre misericordioso che non aveva mai smesso di attendere il figlio, non aveva mai abbandonato la speranza che tornasse, e lo scorge quando è ancora lontano, gli corre incontro e lo abbraccia... invece di giudicarlo e punirlo per ciò che ha fatto!

E noi, affidandoci a Maria, vogliamo proprio chiederle di prenderci per mano per condurci su questa via della tenerezza, tenerezza che è anche forte, sembra paradossale ma non c'è nulla di forte come la tenerezza!

- È una tenerezza che parte dal riconoscere ad ogni uomo e donna la dignità di fratello e sorella e penso alle decine di migliaia di uomini che fuggono dalla povertà e dalla guerra dei loro Paesi per venire in Europa e prima di arrivare al Mediterraneo subiscono ogni sorta di violenza e di sopruso);
- tenerezza che abbatte i muri di separazione tra le persone e tra i popoli e penso alle varie forme di razzismo e di discriminazione, della pelle, della religione, del ceto sociale, di genere, di appartenenza politica... penso alla guerra che si combatte in Ucraina, in Siria prima del terremoto, nello Yemen e in altri Paesi;
- tenerezza che si fa vicina lasciandosi interpellare da chi vive nell'indigenza, che si prende cura di chi è più debole, di chi è ferito (le ferite possono essere di tanti tipi e non ci è lecito giudicare nessuno) nella consapevolezza che ci troviamo alle prese con un ospedale da campo in cui Dio non disdegna di abitarvi attraverso la nostra solidarietà (il tuo debito è il mio).

E come abbiamo visto all'inizio, questa tenerezza chiede di esistere nel tessuto umile e semplice, a volte scontato, dei nostri giorni. A questo proposito vorrei ricordare che **quotidianità e facilità non sono sinonimi**. A volte diamo poco peso a ciò che è quotidiano solo perché è scritto in minuscolo, ma quanto è importante il minuscolo! Le pagine dei libri hanno poche maiuscole e tante minuscole e se senza maiuscole possiamo ugualmente riuscire a leggere un racconto afferrandone il senso, senza le minuscole è letteralmente impossibile!

Le nozze di Cana sono scritte con la minuscola, fanno parte della vita normale delle persone, che si snoda tra la festa, il lavoro, il lutto, la gioia, il pianto, la fatica... perché la minuscola è lo stile di Dio: nasce in una mangiatoia, avvisa i pastori, scappa come immigrato in Egitto, rientra di soppiatto senza farsi notare (come i perseguitati politici), fa il falegname per trent'anni in una famiglia povera (a quell'epoca i falegnami non guadagnavano molto!) ed è proprio dentro queste parole minuscole dei nostri giorni che passa l'inchiostro della prossimità, della cura, della solidarietà e della tenerezza!

Vorrei concludere con le parole che l'anno scorso papa Francesco, ci ha detto nel giorno dell'Assunzione di Maria: *Non dimenticarti qual è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza.*